



beni, il suo lavoro, è affrontata, da parte dello Stato, con interventi mirati affinché lui ed i suoi cari siano protetti da qualsiasi pericolo incombente.

Oggi forse abbiamo una percezione diversa rispetto ad un anno fa, abbiamo visto e sentito cosa un solo uomo o gruppi di uomini possono fare portando avanti azioni terroristiche nei confronti di un paese, di una comunità.

Tutto questo avviene al di fuori di schemi precisi, di atti che conoscevamo bene, cioè: la guerra. Noi sapevamo che un conflitto bellico si fa tra soldati, tra uomini in armi che vestono una divisa, secondo regole ben precise. Questo non lo possiamo più dire! Gli attacchi terroristici sono adesso indiscriminati, rivolti contro la popolazione civile contro ogni regola del diritto internazionale umanitario, che prevede protezione e rispetto per questa categoria di persone. Allora la guerra si fa contro tutti, è totale?

A questa domanda è necessario che risponda la comunità internazionale, ma nel frattempo è necessario, in qualche modo, difendersi da queste possibili azioni nei confronti della popolazione.

Fino ad oggi non abbiamo quasi mai sentito parlare di difesa civile (d.c.), perché era un concetto legato, erroneamente, all'organizzazione militare, mentre abbiamo avuto sotto le "luci della ribalta" il settore della protezione civile (p.c.), ma non per questo gli addetti alla d.c. sono rimasti immobili: hanno lavorato per pianificare gli eventi possibili, per addestrare il personale a situazioni di crisi, senza dare informazioni solo per non allarmare il cittadino.

Non vorrei semplificare il problema dicendo che abbiamo parlato in questi ultimi tempi solo del "nemico" alluvione, terremoto, siccità, mentre adesso ci troviamo improvvisamente ad ascoltare raccomandazioni di esperti sulla contaminazione dei cibi, delle acque, ecc.

Il "nemico" alluvione esiste sempre, ma accanto a questo dobbiamo inserire, nostro malgrado, altri pericoli che potrebbero in un domani colpirci e da cui è pertanto necessario sapersi difendere. Di conseguenza si applicano norme di comportamento: come per il terremoto così abbiamo norme specifiche di comportamento, ad esempio,



per gli aggressivi chimici.

Non sono cose nuove, ci sono sempre state ma sono state sempre conosciute solo ed unicamente dagli "addetti ai lavori" perché si trattava di una minaccia remota, lontana, ma oggi, dopo i fatti dell'11 settembre ed altri episodi che si sono verificati successivamente, necessitano di un maggior approfondimento ed, io dico, di assunzione di responsabilità anche da parte nostra. Occorre, senza creare allarmismi, essere messi in grado di saperci comportare di fronte a minacce di tipo terroristico che utilizzano sostanze pericolose per l'uomo (vedi comunicato p.c. svizzera sugli aggressivi chimici).

Contemporaneamente è necessario sviluppare il rapporto con il settore militare già estrinsecato nel campo della p.c., che deve prevedere una maggior cooperazione in questo settore della d.c., attraverso la predisposizione di piani e di concorsi delle Forze Armate a salvaguardia delle libere istituzioni che regolano il nostro paese.

Questa operatività ha trovato oggi una giusta soddisfazione quando, a seguito degli eventi americani, ha dimostrato che il nostro paese non era impreparato. Sono "scattate" tutte le predisposizioni previste per questi casi dalla pianificazione nazionale della d.c., e anche nei giorni successivi è rimasto tale livello di attenzione che è in vigore a tutt'oggi per dare sicurezza al cittadino da possibili atti terroristici che potrebbero coinvolgere il nostro paese.

Pertanto ritengo che sia giunto il momento di iniziare anche in questo settore una corretta informazione alla popolazione, in cui si evidenzino le differenze (che spero di aver illustrato in questo mio scritto) tra difesa e protezione civile: da quando c'è la necessità di un intervento o dell'altro, a quali sono le predisposizioni da attuare per far fronte ad eventi di crisi di vario genere.

Negli altri paesi europei hanno risolto da diversi anni questa problematica, pertanto anche in relazione alle nuove regole europee, è necessario muoverci affinché tutti i nostri atti (per esempio: legislativi) siano indirizzati ad una omogeneizzazione non solo per avere le stesse regole di comportamento, d'intervento, ma per favorire l'aiuto reciproco tra stati in caso di necessità, sia che si parli di alluvione o di inquinamento delle acque o di contaminazione.